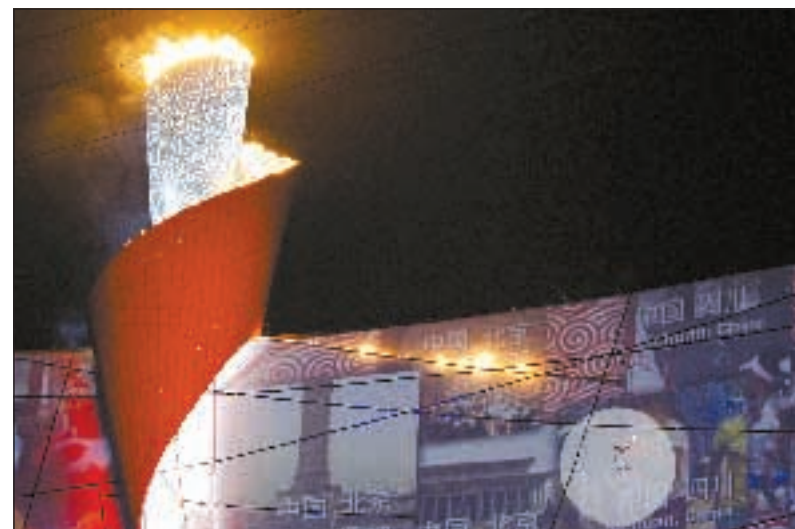
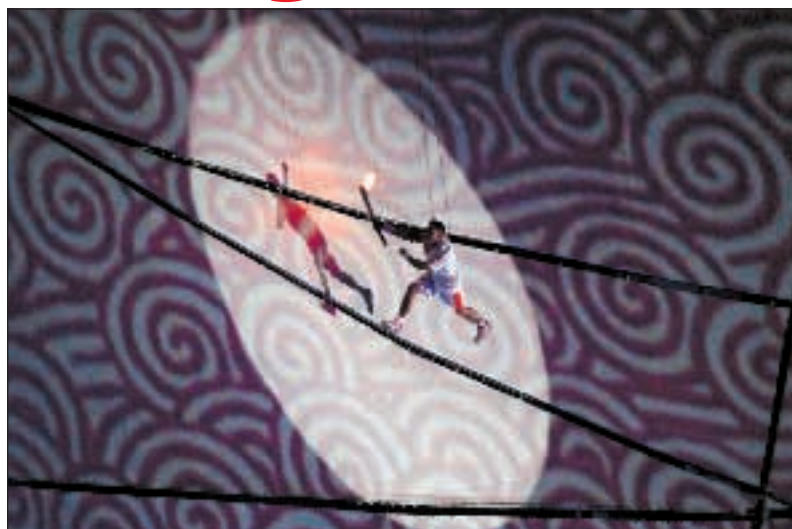




Beijing 2008

La delegazione italiana sfila guidata dal canoista Antonio Rossi alla sua quinta Olimpiade

Un'ovazione accoglie l'arrivo degli sportivi di Taiwan, che ufficialmente è ancora chiamata provincia ribelle



In fila nello stadio 204 sogni di vittoria

L'onta del doping evocata dal presidente del Cio Jacques Rogge che esorta gli atleti alla lealtà

di Marco Bucciantini inviato a Pechino / Segue dalla prima

STORDISCE con i colori, coccola con la voce bianca di un'infanta, rapisce con le suggestioni di una civiltà a cui dobbiamo molto (e ce lo ricorda, e forse ci chiede il conto). Alla fine arrivano gli scoppi, bum-bum-bum e tocca aprire gli occhi.

Le cerimonie possono

viaggiare nelle tradizioni e nel futuro, pescare nel libro infinito della storia o piegare verso l'onirico. Ma non devono essere noiose: questa è stata magnifica. Ed è un terribile incanto vedere tutto qui, adesso, e sapere di perderlo. C'è solo un posto dove il mondo vero, in carne e ossa, sta dentro un colpo d'occhio: è questo pezzo di terra. C'è solo un momento in cui Kobe Bryant, 33 milioni di dollari di fatturato l'anno, gigantesco e bello, e il sollevatore di pesi Esau Logona, alto un metro e mezzo, da Tuvalu, isoletta del Pacifico di 27 km quadrati, possono incontrarsi e mischiarsi da pari. È lo Stadio nazionale, detto il Nido, anche se solo una rondine incosciente crescer-

be i piccoli in questa fornace (quanto si suda). Domani Bryant sarà una star, e il nostro nerottolo affonderà sotto pesi più grossi di lui.

La Cina delizia e ci «imbrogli», spolverando il suo passato: Confucio sì, Mao Zedong no. Le luci illuminano dove vogliono. I sogni, appunto, sono

infallibili: la carta che si srotola lenta per un messaggio universale, il sole, le montagne, il mare schiumoso. I ballerini danzano come fossero legati assieme da un filo, i tasti battono: è la stampa, la carta e la stampa, il progresso. E poi i viaggi, le giunche cinesi a sfidare i fiumi mal-

sani e a cercare per i mari le rotte della Seta. Lo stadio è un territorio incantato che sprigiona libertà. Il presidente del Cio Jacques Rogge chiede agli atleti di rifiutare il doping (e loro giurano che lo faranno). Il presidente del comitato organizzatore Liu Qi ricorda le vittime del terribile terremoto nella regione del Sichuan, nel maggio scorso:

nella provincia agricola al centro del Paese morirono 9 mila bambini. Ecco, questo non è un sogno: i genitori ogni tanto si fanno coraggio e vengono a Pechino a manifestare, perché il sisma è una disgrazia, ma costruire case insicure è una colpa. Quei genitori finiscono regolarmente in carcere.

Eccoli gli atleti. Sono 204 nazionali. La sfilata è gioiosa, un po' lunga, nessuno sgarra. «Ci hanno controllato in modo maniacale», ammetterà Giovanna Trillini. La Spagna è disorganizzata, il Giappone ignorato, boato per l'Iraq (è un sostegno simpatico: rischiava di non esserci) e per la Corea del Nord. Stati Uniti più applauditi che fischiati, così come Bush quando il tabellone rimanda l'immagine del presidente. Ecco l'Italia, Rossi fa il virile, rinuncia alla fascia che agevola il trasporto della bandiera e la solleva con il solo braccio destro, per tutto il giro di campo. Giorgio De Luca, pesista, ha voluto ricordare al mondo che è nato a Palermo con il suo striscione: «Minchia, a Pechino sogno», mentre le quattro fioretteste hanno peccato di immodestia con la loro bandiera griffata: «Da Jesi a Frascati e Trieste, vi conceremo per le feste». Poi arrivano loro, i cinesi, divisi come in collegio: donne e uomini, però prima le donne. Davanti a tutti un uomo infinito, 229 centimetri, Yao Ming. Lo tengono distante dal resto del gruppo, altrimenti sembrerebbe Gulliver a Lilliput.

Alla fine c'è un uomo che vola, un miliardario (Li Ning) che fu un ginnasta d'oro e accende una fiamma che non si spegne mai, come nei sogni.



Alcuni momenti della cerimonia di apertura delle Olimpiadi Foto Ap

ANKARA

Esule uiguro si dà fuoco vicino l'ambasciata cinese

ANKARA Un esule ha cercato di darsi fuoco davanti all'ambasciata cinese ad Ankara, nel corso di una manifestazione di protesta contro la politica di Pechino nei confronti degli abitanti dello Xinjiang, di etnia uigura e di religione musulmana. Circa 300 persone si sono riunite davanti all'ambasciata, protetta da forti misure di sicurezza. Uno dei manifestanti si è cosperso di benzina e si è dato fuoco mentre un portavoce dei dimostranti dettava un comunicato ai giornalisti. Il fuoco è stato subito spento dai poliziotti. L'uomo ha riportato ustioni al viso e alle mani.

DIRITTI UMANI

Blitz di «Reporters» alla radio cinese

PECHINO Un blitz radio per mettere in imbarazzo il regime. «Reporters sans frontières» (Rsf) aveva promesso iniziative clamorose per l'apertura dei Giochi e ha mantenuto la parola data. Ieri mattina una voce di donna si è inserita in una frequenza FM. Prima in francese, poi in inglese, infine in cinese, si è rivolta alle autorità: «Qualunque misura voi prendiate non arriverete all'obiettivo di fermare la libertà di parola». Un successo clamoroso, visto il rigido controllo a cui sono sottoposte le emittenti radiofoniche. Il blitz è durato circa venti minuti. Ma le iniziative dell'organizzazione non finiscono qui. Rsf ha organizzato una cybermanifestazione, che sarà in rete per tutta la durata delle Olimpiadi. Cliccando sul sito, si può manifestare virtualmente davanti allo stadio olimpico, scegliendo slogan come «Io boicotto la cerimonia di apertura» o «Niente festa olimpica senza libertà».



Ronaldinho



Rafael Nadal

La giornata olimpica in cifre

204 E NON 205 le nazioni a Pechino. Il Brunei è stato escluso a pochi minuti dalla cerimonia di apertura, per una bizzarra dimenticanza: nessun atleta del sultanato risultava iscritto.

1 IL PETTORALE di Paolo Bettini che questa mattina cerca di riconquistare il titolo di ciclismo su strada vinto ad Atene.

20 GLI ANNI di assenza della bandiera albanese dalle olimpiadi. L'aquila a due teste di Tirana non si vedeva ai Giochi dal 1986.

191 I MICROGRAMMI di polveri sottili presenti nell'aria della capitale cinese. Una cifra che desta preoccupazione.

2 MILA i cinesi che hanno seguito la cerimonia su un maxischermo nell'ex ippodromo di Prato, dove vive la terza comunità cinese d'Europa.

1400 GLI ESULI tibetani che hanno protestato di fronte all'ambasciata cinese di Kathmandu in Nepal

Robinho si mise a piangere quando gli ordinarono di stare a casa. È il campione più ammirato e bravo della squadra di calcio più famosa del mondo. È il numero 10 del Real Madrid. Avrebbe rinunciato a tutto per essere nel «Nido». Insieme a Federer e al tiratore al piattello sovrappeso. Fra Kobe Bryant e il semiprofessionista del takwondo. Ormai da un ventennio le Olimpiadi hanno mescolato gli ultimi ingredienti che restavano rigorosamente separati: dilettanti e professionisti. Troppo difficile tracciare un confine. La novità è che i campioni hanno bisogno delle Olimpiadi. Non per soldi né per gloria. Per amore di patria, per uno strano senso di ridimensionamento: ritrovare un'oasi di solidarietà, di condivisione, dopo aver alimentato e forse un po' subito gli eccessi della vita da campioni. Beati loro, che possono mettersi «a dieta» con le Olimpia-

di. Questo ha mosso i magnifici sei di Pechino, fenomeni sportivi e mediatici, buste paga da svenimento: Kobe Bryant, 33 milioni di dollari guadagnati in un anno, più del Pil di almeno 20 Paesi presenti alle Olimpiadi. Diamo le cifre in moneta americana perché sono fornite da Forbes e relative all'anno scorso. Ma difficile che certi stipendi abbiano patito il deprezzamento del biglietto verde. Poi c'è Ronaldinho, 31 milioni (fra stipendio e sponsor, ovviamente), Federer, che non sarà più il numero 1 del tennis ma si consola con 29 milioni di dollari. Nadal, che è il nuovo numero 1, e festeggia con 26 milioni l'anno. Poi Yao Ming, la muraglia cinese, quello che se la Cina domani batte gli Usa nei basket cambiano la fotografia gigantesca della porta sud della Città Proibita: via Mao

per issare il faccione quadrato di Ming. Il pivot fattura 25,5 milioni di dollari l'anno, gioca nell'Nba, negli States, ma ricorderà che in patria una buona cena al ristorante costa 60 Yuan, poco più di 5 euro. Due milioni in meno guadagna Leo Messi, che però li frega sull'età: i suoi 21 anni sono l'investimento più certo che un broker possa vendervi. Diventerà il più bravo di tutti, e quelli così li pagano bene. A parte il gigante, gli altri potevano tutti restare a casa, andate ai tropici. Nadal ha i piedi a pezzi, sanguinanti, «sfasciati», dice lui, da troppi match giocati sui campi duri. «Ma voglio l'oro, è un sogno». Federer ha l'orgoglio bastonato, e forse vede nei Giochi l'ultimo modo per truccare le carte e far credere al mondo che è ancora il più forte: «Le Olimpiadi sono il mio vero obiettivo del 2008»,

disse otto mesi fa. Adesso deve solo sostituire «vero» con «unico», perché il resto lo ha vinto Nadal. È fuggito dal villaggio: gli altri atleti lo assillavano di richieste di foto e autografi. Significa che non è venuto a fare il portabandiera della Svizzera, né a nutrire l'ego: cerca la concentrazione per vincere. Queste star, più famose e ambite dei divi del cinema, hanno bisogno della medaglia d'oro. Kobe Bryant era il più elettrico alla Cerimonia: «Non vedo l'ora di sfilare - aveva anticipato - sono venuto qui anche per realizzare questo sogno. Poi voglio l'oro». Questa continua rivendicazione della vittoria come obiettivo unico è il retaggio degli altri undici mesi vissuti da Re. Lo spirito olimpico è diverso, vincere è bello, esserci di più. Ma intanto ci sono: a Diego, centrocampista del Brasile, il Werder Brema disse «No, non puoi andare». Lui è partito lo stesso. **m.buc.**

PROFESSIONISTI

Quelli che vogliono aggiungere una medaglia all'oro in cui navigano

dall'inviato / Pechino